Anno XII. **Giovedì, 13 Gennaio 1859** **Num. 13**

Prezzo delle Associazioni

	Anno	Semestre	Trimestre
Torino	L. 12	L. 7	L. 4
Provincie	» 20	» 11	» 6
Svizzera	» 36	» 19	» 10
Francia	» 40	» 22	» 12
Inghilterra	» 54	» 28	» 15
Austria	» 48	» 25	» 13

Altri Stati a norma delle convenzioni postali.

Ciascun foglio cent. 5.

L'OPINIONE

Si pubblica tutti i giorni, comprese le Domeniche, e si distribuisce dalle ore 7 del mattino al mezzogiorno.

Le Associazioni si ricevono

In Torino, all'Ufficio del giornale, via S. Filippo, n. 21, piano terreno. Nelle Provincie, presso gli Uffici postali. A Parigi, all'*Agence Havas*, rue J. J. Rousseau, n. 3. A Londra, da *Frederick May*, Street St-James.

Le inserzioni costano L. 1 la linea, gli annunzi cent. 25 caduna linea per una sol volta; cent. 20 per le successive. Le lettere e i richiami devono esser indirizzati *franchi* alla Direzione del giornale. Non si restituiscono i manoscritti.

Un foglio arretrato cent. 10.

Torino, 12 gennaio

IL GRIDO DI DOLORE.

La parola schietta, leale e generosa di Re Vittorio Emmanuele ha riscossi unanimi gli applausi di tutte le frazioni del partito liberale. Essa ha trovato un'eco nel cuore d'Italia ed ha fatta in Europa un'impressione, che non potrebbesi immaginare più profonda, perchè tutta l'Europa è ormai convinta che in Italia vi hanno molti abusi da correggere e molte ingiustizie da riparare.

E chi può additare questi abusi e condannare queste ingiustizie? Il Piemonte. Al Piemonte si levano le voci di dolore da tante parti d'Italia; il Piemonte riconoscono le popolazioni italiane difensore de'loro diritti, ed il Piemonte dichiarando che non è insensibile a' loro patimenti, porge all'Europa un'arra novella de'suoi sentimenti conciliativi, con avvertire i popoli d'Italia che si affidino in lui e non compromettano la causa che a lui sta tanto a cuore, con improvvidi conati e con precoci tentativi.

Il discorso della Corona è stato compreso in questo senso: è l'assicurazione data all'Italia, che la sua causa è tutelata e difesa dal Piemonte. Ma la proclamazione di questo fatto è cosa grave, intorno alle cui conseguenze niuno può farsi delle illusioni.

L'*Armonia* che preconizzava un decotto di malva, rimase sgomentata a quel discorso. Come il governo ha avuto il coraggio di dichiarare al cospetto d'Europa che i popoli italiani levano verso di lui un grido di dolore? Ma chi sono questi popoli italiani?

Abbiamo noi bisogno di noverarli? L'*Armonia* sola finge di non conoscerli. I Romani? Ma l'*Armonia* vi risponde che nel suo viaggio, il papa ebbe accoglienze veramente figliali. Ed in tal caso a che tenere due eserciti stranieri? Perchè l'Austria fortifica Ancona e la Francia Civitavecchia? Perchè si pensa di estendere le guarnigioni austriache e si accresce quella di Bologna? Un principe che non è sicuro in casa sua, un principe che abbisogna dell'appoggio delle baionette estere per governare, come ne ebbe bisogno per ricuperare un potere che non sa esercitare, non manifesta esso medesimo, che i suoi popoli sono scontenti e levano un grido di dolore?

Ed il duca di Modena che l'*Armonia* chiama vero padre a' suoi popoli, che ha da temere? Può un padre paventare de' suoi figli?

L'*Armonia* non ha che parole di lode, di adesione e d'incoraggiamento pei principi assoluti d'Italia. Le voci di dolore che sorgono da tutte le parti, non sono probabilmente che grida forsennate di qualche settario e rivoltoso.

Ma se l'Italia fosse contenta de' suoi principi, se i popoli fossero soddisfatti della loro condizione, di che paventerebbero l'Austria e gli altri governi? Qual danno potrebbe loro recare la politica del Piemonte? Qual pericolo potrebbe suscitare una parola, una frase uscita dalle labbra dell'augusto nostro principe al cospetto de' legislatori subalpini?

Giudichiamo il discorso della Corona dai suoi effetti immediati. Nel paese esso fu accolto come una dichiarazione esplicita delle condizioni politiche dello stato rispetto al resto d'Italia, e lodato per la sua schiettezza, non meno che per la politica de'principii che proclamava. E non è poco in tanta prostrazione delle idee e de'principii nella politica così de' grandi come de' piccoli stati! All'estero fu reputato belligero, avendo asserito un fatto che tutti sapevano, ma che non era proclamato.

Solo i clericali si mostrano sgomentati, e si rivelano avversari dichiarati della causa de' popoli e della libertà delle nazioni.

Abbiamo noi mai creduto che potessero mutar proposito e fossero inclinati ad abbandonare gl'interessi della tirannide pei diritti del libero governo?

Il paese non è caduto in quest'inganno. Giornali che non hanno encomi che per l'Austria e pel dispotismo, non possono far buon viso al discorso della Corona. Eglino non furono mai col popolo, e quando il popolo applaude, essi fischiano, quando loda, biasimano, quando trionfa, si credono sconfitti.

Il loro divorzio dalla causa nazionale non poteva rendersi più patente che nel giudizio fatto del discorso della Corona.

CAMERA DEI DEPUTATI

Come avevamo da lungo tempo preveduto e desiderato, l'on. dep. Rattazzi venne portato a presidente della Camera al primo scrutinio apertosi per quest'oggetto. È superfluo dire quanto ne siamo soddisfatti. E lo siamo pure della nomina dell'on. Depretis a primo dei vice-presidenti, che pariment fu eletto a primo scrutinio.

Dimani la costituzione dell'ufficio definitivo sarà compiuta e si potrà dar mano ai lavori legislativi.

L'armata austriaca in Italia. L'*Indépendance Belge* ha in una corrispondenza da Vienna i seguenti dettagli circa il modo con cui vennero ordinati i rinforzi di truppe in Italia:

« Fu in un consiglio di ministri convocato da S. M. l'imperatore che fu determinata la misura ieri annunciata dalla *Corrispondenza austr.* La fretta pare sia stata così grande, che tutti i ministri non hanno potuto essere convocati e la deliberazione ebbe luogo sotto la presidenza dell'imperatore, prendendovi parte il conte Buol, il barone de Bach, il conte Thun ed il conte Grünne. Appena adottata la decisione, il barone Bach scrisse la dichiarazione che fu pubblicata la sera medesima nella *Corrispondenza*. È facile capire da ciò la sorpresa cagionata nel pubblico da questo provvedimento inatteso, come anche la deplorabile impressione fatta sulla nostra Borsa.

« È tutto intero il 3° corpo d'armata che ebbe ordine di marciare verso l'Italia. Esso forma l'effettivo di 30,000 uomini sotto il comando del tenente maresciallo principe Edmondo di Schwarzenberg. Questa mattina (9) sono già partiti i reggimenti di linea Granduca di Assia e Re dei Belgi, cui dimani terranno dietro gli altri Don Miguel, principe Liechtenstein ed arciduca Stefano, due battaglioni cacciatori, il reggimento ulani (*crediamo che siano dragoni*) conte Civalart, gli usseri del re di Prussia, sei batterie d'artiglieria e tutto il corpo del genio, non che lo stato maggiore del 3° corpo di armata. Queste truppe, che tenevano guarnigione a Vienna e nei dintorni, saranno rimpiazzate dal 2° corpo d'armata stanziato a Cracovia sotto gli ordini del principe Edoardo Liechtenstein.

« Le truppe già riunite nel Lombardo-Veneto sono composte dei tre corpi d'armata il 5°, il 7° e l'8°, costituenti insieme la 2.ª armata sotto gli ordini del generale d'artiglieria conte Giulay, il cui quartiere generale trovasi a Verona, mentre il conte Stadion è comandante di un corpo d'armata con residenza a Milano. Coi rinforzi che loro sono mandati le forze austriache riunite in Italia si eleveranno dai 100 ai 120 mila uomini.

« Il reggimento di fanteria barone Prohaska, che teneva guarnigione a Trieste, è già in viaggio per la sua nuova destinazione e si parla del richiamo di tutti i soldati dell'armata italiana che trovansi in congedo.

« Il conte Giulay fu a Venezia, dove in questi giorni convocò tutti i generali comandanti sotto i suoi ordini per intendersi con essi sulle disposizioni da prendersi. »

Quesiti politici. Leggesi nella *Patrie:*

« La *Gazette de France* ci domanda quale sarebbe la condotta del governo francese nel caso di un intervento armato del Piemonte in favore degl'italiani (*s'intende di dire dei lombardo-veneti*). La quistione è diretta e non è nostro còmpito di scioglierla; ma vi ha una risposta ben semplice che può farsi alla *Gazette de France:* Il Piemonte è l'alleato della Francia e dell'Inghilterra; esso ha di più l'amicizia della Russia. Il Piemonte fu rappresentato al congresso di Parigi: esso non s'impegnerà storditamente come un fanciullo scapato. Il giorno in cui si impegnerà sarà segno che avrà con lui l'appoggio e la solidarietà de' suoi alleati. Ma la *Gazette de France* va ancora più in là e ci chiede quello che noi pensiamo di fare dell'Italia. Noi lo sappiamo perfettamente e lo diremo con tutta la sincerità quando sarà opportuno di dirlo. Ma sin d'ora è bene che sia convinta come la Francia non saprebbe mai consigliare o sostenere se non delle riforme savie, pratiche, conservatrici; delle riforme che darebbero soddisfazione ai due grandi interessi fondamentali impegnati nella quistione italiana: quello dell'indipendenza d'un popolo altrettanto nobile che sventurato; quello dell'autorità legittima e necessaria del sovrano pontefice che regna a Roma e la cui autorità è una delle basi della società.

L'Inghilterra nel prossimo conflitto. La *Presse*, esaminando con molta perspicacia e buon senso la quistione attualmente pendente fra l'Austria, la Francia ed il Piemonte, giunge alla conchiusione che l'Inghilterra non possa prender parte per la prima. Dispiacenti di non poter riferire per intero questo bell'articolo del sig. Guéroult, vogliamo però riportarne i seguenti brani.

Il pubblicista francese dice che se le grandi guerre non possono essere sempre evitate, si comprese però la necessità di restringerne il campo quanto più sia possibile, come appunto si ebbe a vedere nella guerra di Crimea.

Una guerra della Francia coll'Austria per cagione dell'Italia non potrebbe avere un risultato diverso. Trattasi infatti non di distruggere interamente i trattati del 1815, ma di rivederne un capitolo e di pronunciare fra l'Austria e l'Italia un divorzio motivato da una incompatibilità irremediabile di carattere.

Già nel 1830 il Belgio si staccò dall'Olanda senza che per questo la guerra generale scoppiasse in Europa. Dopo le insurrezioni del 1820, 1830 e 1848, al cospetto del fermento minaccioso che attualmente esiste in Italia, si può senza temerità affermare che il tempo non fece che rendere più insopportabile alle popolazioni lombardo-venete il giogo austriaco, le quali non possono rassegnarvisi, e non pensano che a liberarsene; che i mezzi violenti di compressione a cui bisogna ricorrere per mantenere la penisola sotto il giogo sono un ostacolo a tutto quel bene che si ha diritto di attendere da una delle razze meglio organizzate dell'universo.

D'altra parte, per mantenere la sua autorità in Lombardia, l'Austria è obbligata, a dispetto della lettera e dello spirito dei trattati, di occupare, quando lo crede necessario, Parma, Piacenza, la Toscana, Modena ed Ancona, ed essa trovasi collocata in questa alternativa o di evacuare la penisola o d'invaderla tutta intera. Di già il conte Cavour accennò a questa condizione anormale e pericolosa per il Piemonte nel congresso di Parigi. Se l'Austria è obbligata a violare i trattati per mantenersi in Italia, perchè non si violerebbero per cacciarnela? Il Piemonte ha il diritto di farlo in nome della sua indipendenza, la Francia in nome della sua sicurezza.

Ma nell'ipotesi d'un conflitto, quale sarà il contegno probabile delle grandi potenze e dapprima dell'Inghilterra?

Non già che l'Inghilterra sia dagli affari delle Indie impedita di prender parte alle controversie in Europa. Se in luogo di minacciar l'Austria in Italia, la Francia minacciasse il Belgio, Anversa, il Reno e tosto, malgrado le Indie, malgrado i suoi imbarazzi interni, malgrado la sua agitazione elettorale che scuote la sua costituzione aristocratica, l'Inghilterra correrebbe all'armi ed affronterebbe mille pericoli piuttosto che rassegnarsi a questa diminuzione imminente del suo potere e del suo prestigio. Ma in Italia che cosa ha da temere? Che cosa le importa che il Lombardo-Veneto appartenga all'Austria, al Piemonte od a se stesso? Qual danno sentirebbe se i trattati del 1815, infranti dall'Austria a Cracovia, lo fossero contro l'Austria a Milano? L'Inghilterra non ha alcun interesse che pericoli in questo cambiamento, che anzi le sue simpatie liberali dovrebbero far accogliere con molta soddisfazione.

Si può immaginare infatti che l'Inghilterra, così gelosa della propria libertà, che nel 1847 aveva applaudito preventivamente al risorgere della libertà italiana, possa giungere oggidì ad incontrare dei gravi sacrifizi, ad aggravare il suo bilancio, ad esporre il suo commercio, la sua tranquillità interna, e chi sa forse, la sua dominazione nelle Indie per lo sterile piacere di impedire la libertà costituzionale di nascere a Milano, di svilupparsi a Torino, per impedire ai napoletani ed ai romani lo iniziarsi alle dolcezze d'un governo più illuminato? Ma questo sarebbe insensato, e se infatti non havvi alcun altro interesse nascosto dietro la quistione italiana, non vi sarebbero abbastanza fischi in Inghilterra per il gabinetto che proponesse seriamente alla nazione inglese di esporsi a quei pericoli per la gran gloria d'una potenza che il popolo di Londra insultava così oltraggiosamente qualche anno fa nella persona di Haynau, il carnefice dell'Ungheria, senza che il gabinetto di lord Palmerston consentisse a dare nemmeno un simulacro di riparazione.

Ma si dice che l'Inghilterra ha bisogno di un'alleanza sul continente, questa alleanza le vien fornita dall'Austria, dunque bisogna sostenerla. L'Austria fu l'alleata dell'Inghilterra, ma non lo è più. Dopo il 1830 la Francia fu l'alleata più utile dell'Inghilterra: l'esperienza ne fu fatta dal 1853: fu la Francia o l'Austria che l'aiutava? Mentre la Francia versava il suo sangue sotto Sebastopoli, l'Austria lavorava sordamente ad appropriarsi i principati.

Qual fondamento può fare sull'Austria? Minacciata in Italia, minacciata in Ungheria, a cui non mancano che delle armi; odiosa ai polacchi, ai rumeni, ai croati che l'hanno salvata e ch'essa ha ingannato, tutto quello che può far l'Austria è quello di vivere e di sostenersi; ma come mai potrebb'essere in caso di soccorrere altrui?

NAVIGAZIONE DEL DANUBIO

La *Gazzetta Piemontese* d'oggi pubblica un secondo articolo sulla navigazione del Danubio. Esso non è meno esplicito dell'articolo precedente e condanna apertamente le pretensioni dell'Austria.

In quell'articolo si parla non solo a nome del Piemonte, ma si dichiara che la maggioranza delle potenze segnatarie del trattato di Parigi non ha mutato nè pensieri nè massime, e che in questa quistione si tratta non solo d'una quistione d'alto interesse commerciale, ma dell'onore e della dignità delle potenze che intervennero nel congresso.

L'importanza politica dell'articolo ci induce a riprodurlo interamente.

Riassumendo i termini della controversia danubiana, abbiamo detto che il governo austriaco difende l'atto di navigazione del 7 di novembre 1857, dichiarandolo conforme ai principii del congresso di Vienna, e che ricusa di soprattenere l'esecuzione affermando che nel renderlo obbligatorio ha esercitato il suo diritto di sovranità. Non sarà inopportuno ricercare con quali ragionamenti il gabinetto di Vienna conforti il primo assunto, e se ci riuscirà di chiarirne la fallacia, cadrà di per sè stesso il pretesto del diritto di sovranità per dinegare la sospensione di un atto contrario alle internazionali stipulazioni.

Il barone di Hübner, nella conferenza di Parigi del 16 di agosto 1858 espose in quale senso il suo governo interpretasse l'articolo CIX dell'atto finale del congresso di Vienna, e sostenne che quell'articolo proclamando la libera navigazione dei fiumi, non ha voluto sancire una libertà assoluta in favore di tutte le nazioni, del che fanno testimonianza i protocolli della commissione istituita per definire le quistioni della navigazione fluviale e il regolamento per la navigazione del Reno allora compilato. Ora, siccome il trattato di Parigi del 1856 altro non volle fuorchè applicare i principii del

congresso di Vienna, e siccome nella navigazione del Reno e degli altri fiumi comuni le bandiere estere non sono del tutto pareggiate alle ripuarie, così il regolamento del Danubio che si assevera più liberale di quello del Reno, dee ritenersi conforme alle prescrizioni dei capitoli del 1815.

Il barone di Hubner non allontanavasi dal vero dicendo che in pratica il principio della libera navigazione dei fiumi ricevette qualche offesa. Al quale proposito lord Cowley rispose già molto acconciamente che dal fatto del regolamento del Reno contro cui le potenze non hanno mosso richiamo, non ne consegue che esso debba dirsi conforme ai veri principii del congresso viennese.

Il conte Walewski osservò dal suo canto che doveansi invocare i principii dei trattati del 1814 e del 1815, non le conseguenze che per via d'interpretazione ne aveano dedotte gli autori del regolamento del Reno. Soggiunse poi che il trattato di Parigi all'articolo XVI reca che *sotto il rapporto dei diritti da riscuotersi alle bocche del Danubio* COME SOTTO TUTTI GLI ALTRI, *le bandiere di tutte le nazioni debbono essere trattate* « sur le pied d'une parfaite égalité. » Le bandiere ripuarie non possono dunque pretendere privilegi sopra le altre.

Il vero nodo della questione sta impertanto nel ricercare quali siano stati gl'intendimenti del congresso di Vienna, e che cosa abbia statuito il congresso di Parigi; imperocchè giova notare che il trattato del 1856 non si riferisce puramente all'atto finale del 1815, ma determina le condizioni della libertà che intende di assicurare al Danubio.

Infatti il secondo alinea dell'articolo XV reca che « la navigation du Danube ne pourra être « assujettie à aucune entrave ni redevance *qui « ne serait pas expressément prévue par les sti- « pulations contenues dans les articles suivants.* »

Ritenuto questo duplice fatto a cui il plenipotenziario austriaco non volle por mente, ci sarà agevole il procedere nella disamina della argomentazione riferita.

L'articolo CX dell'atto finale di Vienna stabilì che « la navigation.... sera entièrement « libre et ne pourra, *sous le rapport du com « merce*, être interdite à personne bien entendu « qu'on se conformera aux règlemens re- « latifs à la police de la navigation, etc. »

Valendosi dell'ambigua frase, *sotto il rapporto del commercio*, la commissione della navigazione fluviale tentò di restringere questa navigazione a beneficio degli stati ripuari, contrariamente alle intenzioni delle potenze segnatarie che nell'articolo V del trattato di Parigi del 1814 avevano già solennemente e senza ambiguità statuito che la navigazione del Reno *ne pourrait être interdite à personne*, e che il futuro congresso applicherebbe lo stesso principio a tutti gli altri fiumi che nel loro corso navigabile separano od attraversano stati diversi.

Ma dal trattato del 1856 fu cancellata l'equivoca frase riguardante il commercio e l'articolo XV ordinò che la navigazione danubiana non sarebbe sottoposta ad alcuna condizione « *qui ne serait pas expressément prévue* » dal trattato stesso. E soggiunge che « les règle- « mens de police et de quarantaine à établir « pour la sûreté des états séparés ou traversés « par ce fleuve seront conçus de manière à fa- « voriser, autant que faire se pourra, la cir- « culation des navires. Sauf ces règlemens, *il « ne sera apporté aucun obstacle quelqu'il soit, à « la libre navigation.* »

E nell'articolo XVI dove si addiviene alla istituzione della commissione europea per provvedere alla navigabilità del fiume e le si conferisce il mandato d'imporre diritti fissi per le spese dei lavori necessari, il congresso ripete nuovamente e chiaramente che « *sous ce « rapport, comme sous tous les autres* » le bandiere di tutte le nazioni saranno intieramente parificate.

Ora se le parole servono non a velare ma a significare il pensiero, risulta manifestamente che il trattato di Parigi precluse la via ad ogni eccezione alla libertà della navigazione e che le potenze segnatarie adoperarono con ogni industria a torre ogni disparità di trattamento verso le bandiere.

Ma il congresso del 1856 non si contentò a porre un principio astratto lasciandone l'applicazione alle incertezze dell'avvenire; le potenze segnatarie con una previdenza che i fatti successivi hanno dimostrata necessaria, si riserbarono il conoscimento dei regolamenti preparati dalla commissione ripuaria e vollero che fossero definitivamente approvati per comune accordo. Or dunque, supponendo eziandio che qualche dubbio sorgesse dal testo delle stipulazioni, chi dovrebbe autenticamente interpretarne e fermarne il senso e il valore? La conferenza di Parigi e la maggioranza dei plenipotenziari. E questa maggioranza ha dichiarato che l'atto di navigazione del 7 di novembre era contrario ai principii stabiliti dal congresso; l'Austria sola, debolmente sostenuta dalla Turchia, tenne contraria sentenza. Ma in questo suo affaticarsi contro il sincero senso del trattato, essa propugna i vantaggi suoi particolari ed esclusivi, tenta di distruggere con sottigliezze ed accorgimenti ciò che non osa combattere a viso aperto, vale a dire l'interesse universale delle nazioni e le massime liberali del congresso.

Se non che il regolamento del 7 di novembre come non rispettò i rogiti di Parigi circa la libertà di navigazione, così non osservò quelli del congresso di Vienna in altre disposizioni di non minore momento. L'articolo dell'atto finale del 1815 statuisce che i regolamenti di polizia della navigazione « seront con- « çus *d'une manière uniforme pour tous* et aussi « favorables que possible au commerce de tou- « tes les nations. » L'articolo CXI determina che « les droits sur la navigation seront fixés « d'une manière uniforme et invariable. »

Invece l'articolo XXII del regolamento danubiano dichiara che « les conducteurs des bâti- « ments doivent se conformer aux prescriptions, « qui dans, chaque territoire riverain, sont ou « pourraient être établis dans le but d'assurer « la perception des droits de douane et d'au- « tres revenus publics, et d'empêcher la con- « trebande; soit que ces prescriptions résultent « de la législation intérieure des pays riverains, « soit qu'elles découlent de conventions parti- « culières. »

Questa diversità di diritti in ciascun territorio, lasciata in balìa degli stati ripuarii, pugna non solamente coi principii del congresso di Vienna, ma tende a distruggere intieramente la navigazione del Danubio, giacchè gli stati ripuarii, possono vietare il transito di quegli oggetti che loro piacerà e rendere così intricate e vessatorie le formalità doganali per la consegna dei carichi in transito che in breve ora le bandiere estere saranno costrette di abbandonare il traffico in quelle acque. Osservava a tal fine il governo prussiano nel suo *Memorandum* del mese di marzo 1858, che se il regolamento di Vienna venisse applicato al Danubio dal mar Nero sino a Braila, il capitano di un bastimento proveniente dal mare dovrebbe dichiarare, allo entrar nella bocca di Sulina, il suo carico secondo la tariffa turca; il carico sarebbe quindi soggettato alla visita, posto sotto sigillo e spedito sino alla frontiera della Moldavia. Colà si rinnoverebbero le stesse operazioni. Se la Valacchia non adotta uniformità di legislazione doganale, colla Moldavia, ricomincieranno le stesse formalità; e così in un viaggio di trentasette miglia il capitano dovrà dichiarare due o tre volte il suo carico, prestare due o tre volte cauzione, essere tre o anche quattro volte visitato. A siffatte condizioni ognun vede che la navigazione marittima nel basso Danubio è impossibile.

Conseguita dalle cose dette: 1. che i trattati del 1814 e del 1815 proclamarono la libertà di navigazione dei fiumi per tutte le bandiere, che in grazia forse dell'ambiguità di un'espressione dell'art. CIX dell'atto finale del 1815, la commissione fluviale credette di poter restringere l'applicazione di quel principio; 2. che il congresso di Parigi ebbe cura di togliere quella frase equivoca e troncò in tal modo ogni appiglio alle interpretazioni restrittive; 3. che il regolamento di Vienna contravvenne in questi ed in altri capi essenziali alle massime poste sotto la salvaguardia del diritto pubblico europeo, e che perciò la conferenza di Parigi era in debito, come, fece, di chiederne la correzione prima di approvarlo e concederne l'esecuzione.

Se ciò è vero, mal si comprende in qual guisa il gabinetto austriaco obbietti che non può sospenderne l'eseguimento, perchè ciò lederebbe il suo diritto di sovranità. In forza dei trattati del 1815 la navigazione dei fiumi comuni essendo stata sottoposta al diritto europeo, gli stati ripuarii fin da quel giorno abdicarono in questa materia parte del loro diritti sovrani, e gli oppositori dovrebbero perciò riferirne la colpa a quel congresso di cui invocano l'autorità solamente allorquando sembra tornar loro utile. Ma nella questione del Danubio trattasi dell'osservanza d'un trattato, non d'altro, e d'un trattato che l'Austria ha sottoscritto e ratificato. Il congresso di Parigi per questa, del pari che le questioni di Bolgrad, dei principati Moldavalacchi e dei lavori della commissione europea, riserbò a se stesso la definitiva sanzione delle cose operate; alla commissione ripuaria non affidò un mandato illimitato, irrevocabile, non si spogliò in suo favore del proprio diritto di revisione; dichiarò per contrario espressamente che i regolamenti sarebbero stati determinati per comune accordo delle potenze segnatarie. Il torto è perciò di coloro che scambiarono la natura dell'ufficio della commissione e promossero pensatamente la ratifica dell'atto di navigazione prima che fosse dalla conferenza approvato.

Il gabinetto austriaco in uno scritto pubblicato qualche tempo fa col titolo: « *Mémoire sur le droit des Etats riverains du Danube de conclure, de ratifier et de mettre à exécution l'acte de navigation du 7 novembre 1857* » chiede con qual diritto il congresso di Parigi poteva imporre le sue leggi al Wurtemberg e alla Baviera non rappresentati nel suo seno, e parla dei diritti esclusivi degli stati ripuarii rispettati dal trattato di Vienna. Rispettati? Ma il congresso di Vienna discese a più minuti particolari dell'amministrazione del Reno, prescrisse il *maximum* dei diritti da imporsi, il numero degli uffici di esazione, il titolo e le attribuzioni degli impiegati e la giurisdizione dei tribunali. E chi sedeva nella commissione che compilò il regolamento del Reno? Lord Clancarty e il barone di Wessemberg, l'Inghilterra e l'Austria, l'Austria che non aveva alcun diritto di sovranità sul Reno navigabile e che ora lamenta i violati diritti di sovranità degli stati ripuarii!

Ma la cancelleria di Vienna, non che gli atti del 1815, sembra dimenticare le proprie parole del 1855. Nel protocollo della seduta del 21 di marzo 1855 delle conferenze di Vienna per la pace colla Russia, leggonsi le due seguenti formali proposte del barone di Prokesch, plenipotenziario austriaco: « L'exécution et le « contrôle des stipulations contenues dans les « articles précédents étant placés sous la garan- « tie européenne, les puissances contractantes « nommeront des délégués..... Ces délégués, « agissant en syndicat européen, *établiront les « bases de la navigation réglementaire et de po- « lice fluviale et maritime, qui, après avoir reçu « la sanction des puissances contractantes*, for- « mera dorénavant loi pour la navigation. » E il conte Buol raccomandava la proposizione del barone di Prokesch.

Dov'era allora la tenerezza per gli stati ripuarii? dove il rispetto e gli scrupoli pei loro diritti di sovranità? Nel 1855 i delegati dell'Europa poteano liberamente preparare il regolamento, le potenze contraenti sancirlo e darvi forza di legge sopra la navigazione; nel 1858 invece l'esame del regolamento costituisce un oltraggio alla dignità delle potenze danubiane, l'aboliziona delle clausole contrarie al principio della libera navigazione posto sotto la guarentigia dell'Europa, diventa una violazione dei loro diritti sovrani!

Questa contraddizione male si saprebbe spiegare secondo i dettati della ragion comune, poichè i grandi principii non variano colle stagioni, e ciò che non era vero ieri, non cessa di non esser vero oggi. Forse attentamente ricercando le varie fasi dei negoziati che precedettero la pace di Parigi, si perverrebbe a discoprire alcuni indizi atti a chiarire il succeduto mutamento. Nelle conferenze del 1855 discutevasi soltanto della libera navigazione del Basso Danubio dal punto in cui il fiume diventa comune fra la Turchia e l'Austria; allora non erasi per anco rettificata la frontiera della Russia, la quale rimaneva perciò stato ripuario: questi due fatti ispiravano per avventura minor sollecitudine per la sovranità degli stati ripuarii.

Checchè ne sia, spetta solo alla cancelleria di Vienna il conciliare queste opposite opinioni. La maggioranza delle potenze segnatarie non avendo mutato nè pensieri, nè massime, non si smuoverà dalle solenni sue risoluzioni. Nella controversia danubiana non si agita soltanto una questione di alto interesse pel commercio europeo; si tratta dell'onore e della dignità delle potenze che intervennero nel congresso di Parigi.

Dispacci Elettrici Privati

AGENZIA STEFANI

Parigi, 12 (mattina).

Il *Pays*, la *Patrie*, il *Constitutionnel* che hanno criticato i progetti d'intervento dell'Austria nella Servia, ora dichiarano che quell'intervento sarebbe contrario al trattato di Parigi.

Il *Constitutionnel* dice che la morte dell'arciduchessa d'Austria ha impedito al barone di Hubner di assistere al ballo dato alle Tuileries.

Il *Debats* esamina la condotta che terrebbero le potenze nel caso di una guerra, e dubita che la Prussia e l'Inghilterra possano restare neutrali.

INTERNO

CAMERA DEI DEPUTATI

Seduta del 12 gennaio

Presidenza del presidente d'età QUAGLIA.

Si apre la seduta all'una e mezzo, colla lettura del verbale di quella di ieri, che è poi approvato. Sono presenti Cavour, Cadorna e Lanza.

Prestano giuramento i deputati Chiaves, Varese, Ferracciù, Louaraz, Verasis, Benintendi e Muletti.

Verificazione di poteri.

Sale alla tribuna il deputato *Pateri*, e riferisce nuovamente sull'elezione di La-Chambre. L'ufficio esaminò la protesta, di cui ieri fu data lettura, e persiste ancora nel proporre la convalidazione dell'elezione. La riunione de' membri del clero il giorno prima dell'elezione, la protesta di uno di adoperarsi pel sig. Grange, l'essersi alcun prete infatti occupato ad eccitare gli elettori in favore del suddetto, non possono fare motivo di nullità. Quanto alla minaccia di non dare assoluzione, essa sarebbe stata fatta ad un solo individuo, mentre il sig. Grange ottenne una grande maggioranza. Quanto alle minaccie fatte dal figlio del sig. Grange, esse rifletterebbero pure una sola persona, e questa, un sindaco, non si lasciò smuovere dal dare il voto a chi credeva. Altre accuse fatte sono così vaghe e generiche da non potersene tener conto: così la promessa fatta ad un elettore in corrispettivo del voto; così la promessa ad un altro di pagargli le spese. E l'offerta di cui si parla pure nella protesta, di 60 lire, non risulta accettata da nessuno. Nella protesta poi non si leggono i nomi di nessuna persona. Per tutte queste considerazioni, l'uffizio ripropone quindi alla camera l'approvazione di questa elezione.

Capriolo non vorrebbe che si stabilisse un precedente funesto. Il sig. relatore disse che non è da tenersi conto della minaccia di non assoluzione, perchè fatta ad un sol elettore; ma ai protestanti basta il fatto che si siano adoperati di tali mezzi, tanto più dopo la dichiarazione di alcuni preti di volersi adoperare a tutto loro potere per l'elezione del sig. Grange; tanto più anche trattandosi di un'elezione stata già annullata per motivi di pressione e corruzione, sicchè v'è presunzione che i mezzi adoperatisi la prima volta, siano stati adoperati anche la seconda..... (*Rumori a destra*). Questo è tanto vero che le leggi inglesi in tai casi rendono incapace l'eletto di ripresentarsi agli elettori. È dunque il caso di un'inchiesta.

Pateri dice che passarono molti mesi dall'elezione, e che i protestanti ebbero quindi campo ad addurre tutti quei fatti, di cui potessero venir in cognizione. È quindi a credersi che i fatti addotti nella proposta siano i soli che si possano addurre. Nè si può ammettere la presunzione che il preopinante vuol trarre dalla prima elezione annullata. Non vi sono insomma fatti certi, specifici, gravi, a cui appoggiarsi per ordinare un'inchiesta.

Le conclusioni dell'uffizio sono approvate a grande maggioranza.

Gallo riferisce sull'elezione del collegio di Ceva, fattasi nella persona dell'ingegnere cav. Severino Grattoni. Le operazioni furono regolari. Si sollevò bensì nell'uffizio il dubbio se l'ingegnere Grattoni sia impiegato, prestando egli l'opera sua pel traforo del Cenisio. Interpellatosi il ministro dei lavori pubblici, fu risposto che gl'ingegneri Grattoni, Grandis e Sommeiller, inventori del compressore idropneumatico, si assunsero quell'opera, pagandosi loro, come indennità, una somma complessiva di 30 mila lire l'anno. Essi non hanno quindi nessun grado nè titolo, non figurano sul bilancio come impiegati, ma sono come privati, a cui il governo ha affidata la direzione di una impresa. L'ufficio unanime propone quindi la convalidazione di questa elezione, e riconosce l'ingegnere Grattoni come non impiegato.

Queste conclusioni sono approvate.

Il presidente: Non vi sarebbero più da verificare che le elezioni di Strambino e Puget-Theniers. Intanto inviterei il relatore della commissione incaricata di esaminare il modo che si deve tenere, per eliminare i due impiegati eccedenti il numero legale, a dar conto delle deliberazioni di essa.

Cavallini G., relatore, legge un lungo rapporto a questo riguardo. La commissione esaminò la questione se il sorteggio dovesse aver luogo fra i deputati eletti contemporaneamente e dipendentemente dal numero delle vacanze; o se quelli di nomina recente debbano esser esclusi da quelli di nomina più antica; o se infine tutti gli impiegati eletti debbano esser assoggettati al sorteggio. La commissione fu d'avviso che i requisiti necessarii per esser deputato debbano esistere al momento dell'elezione e non verificarsi posteriormente ad essa; che le vacanze non debbano cioè giovare agli eletti anteriormente ad essa. Ciò è conforme alle disposizioni della legge, la quale dice che, quando il numero degl'impiegati è completo, le elezioni nuove di questi sono nulle. L'atto della convalidazione non è altro che un riconoscere che, al momento dell'elezione, nulla

ostava all'eleggibilità. C'è poi una massima di legalità, la quale dice che ciò che non è valido dapprincipio, non può essere convalidato dappoi. E sarebbe poi pericoloso lo stabilire un principio contrario, giacchè sarebbe in arbitrio del ministero il far posto ad un impiegato nuovamente eletto, col collocare qualche altro deputato impiegato a riposo. La massima della commissione è poi anche conforme ai precedenti della camera, come si vide nelle elezioni dei dep. Berti e Garau. I deputati impiegati nuovamente eletti sono cinque, Castelli ed Ollandini, Gastaldetti e Mangini e Raffaele Cadorna. Al momento dell'elezione dei primi due, v'era una sola vacanza; una sola vacanza pure al momento dell'elezione degli altri due; una vacanza pure al momento dell'elezione del maggiore Cadorna. La commissione quindi propone che si faccia sorteggio fra i deputati Castelli ed Ollandini, quindi fra Gastaldetti e Mangini; e che si confermi l'elezione di Cadorna.

La proposta della commissione è dalla camera approvata.

Si procede al sorteggio suindicato ed escono i nomi di Castelli e Gastaldetti, la cui nomina resta quindi annullata, e sono proclamati deputati Ollandini, Mangini e Cadorna.

Procedesi quindi alle votazioni per la costituzione dell'ufficio definitivo.

La votazione per la nomina del presidente dà 124 votanti; maggioranza, 63; Rattazzi, 69; Arnulfo, 27; Depretis, 16; Costa di Beauregard, 6; Galvagno, 2; Sonnaz, Daziani, Sappa e Louaraz, uno. Il dep. Rattazzi, avendo ottenuta la maggioranza, è proclamato presidente. (Si ride quando è pronunciato il nome di Sonnaz)

La prima votazione per la nomina dei vice-presidenti dà il seguente risultato: votanti, 125; maggioranza, 63; Depretis, 66; Tecchio, 47; Arnulfo, 42; Costa di Beauregard, 29; Arconati, 23; Quaglia, 13; Monticelli, 9; gli altri dispersi su Moffa di Lisio, Sappa, Cavour G., Galvagno, Crotti e Daziani. Ottenne la maggioranza il solo Depretis, che è proclamato primo vice-presidente.

Procedutosi alla nomina dell'altro vice-presidente, si ha queste risultato: votanti 188; maggioranza, 60; Tecchio, 56; Arnulfo, 53; Arconati, 4; Quaglia, 2; Monticelli, 2. Nessuno avendo ottenuto la maggioranza necessaria, si viene ad una terza votazione fra i due che ottennero maggior numero di voti e rimane eletto Tecchio, con 58 voti. Arnulfo, ne ottiene 56.

La seduta è levata alle 5.

FATTI DIVERSI

NOTIZIE DI CORTE. Si assicura essere aspettato a Torino fra pochi giorni e probabilmente sabbato, S. A. I. il principe Napoleone. Si recheranno a riceverlo S. A. R. il principe di Carignano ed il conte Nigra, ministro della casa del Re.

Chiamata del contingente. L'ingrossare delle truppe austriache al confine sardo e l'invio in Italia di un nuovo corpo d'armata, hanno indotto il nostro governo a chiamar sotto le armi, per misura di precauzione, quattro classi del contingente di riserva, a far venire in terraferma parte della guarnigione dell'isola di Sardegna ed ordinare altri movimenti di truppe.

Cassa del Commercio. Oggi si tenne l'assemblea generale della Cassa del Commercio, Credito Mobiliare.

L'Amministrazione avendo data la sua demissione, l'assemblea procedè alla nomina del nuovo consiglio che riuscì composto de' seguenti signori:

Barberis banchiere, Bolmida cav. Vincenzo, Bombrini cav., Chiapusso avv., Dubois, Franel Eugenio, Grattoni ingegnere, Parodi B., Stallo banchiere.

Dimostrazioni alle truppe. — Leggesi nel *Corr. Merc.*:

« Ci scrivono da Sarzana che in occasione del cambio di guarnigione, che seguì il 6 corrente, la guardia nazionale rappresentata dai suoi ufficiali e la gioventù sarzanese vollero dare una dimostrazione di simpatia ai bravi nostri soldati, la quale e per la circostanza e pel modo con cui venne combinata e compiuta riuscì brillante e significativa. Il battaglione partente della brigata Pinerolo, colla banda civica in testa, circondato dall' ufficialità della guardia nazionale in pieno uniforme e da un numero sterminato di cittadini, venne accompagnato fino sulla strada della Magra, ed ivi, incontrato il battaglione entrante della brigata Cuneo comandato dal maggiore Longoni, la banda civica e la numerosa comitiva fecero un front-in-testa e in mezzo ai concenti della brava banda venne accompagnato con tutti gli onori in città e via via fino al quartiere. Ci scrivono che gli ufficiali ed i soldati gradirono sommamente quella splendida testimonianza di simpatia ricevuta dalle armi cittadine e da quella generosa gioventù. E noi narrandola ce ne rallegriamo cordialmente. »

Idrofobia. — *Genova, 11 gennaio:* — Un cane idrofobo scorrendo ieri l'altro le alture di Carbonara morsicò tre ragazzi, i quali vennero trasportati all' ospedale di Pammatone ed ivi vennero cauterizzati. Questi fatti così deplorabili ecciteranno certamente l' uffizio di polizia urbana a raddoppiare di vigilanza contro i cani vaganti, de' quali non v'ha mai penuria nella nostra città; tuttochè si legga nei rendiconti morali del sindaco cifre rilevantissime di questi animali sequestrati nel corso dell'anno. Noi riteniamo peraltro che l'attuale servizio di un inserviente accompagnato da una guardia di sanità sia assolutamente inefficace, e che debba essere per lo meno raddoppiato.

(*Corriere Merc.*)

Arresto. — *Genova, 11 gennaio.* — Nella borgata di S. Francesco, comune di Rivarolo, dopo la mezzanotte del 7 corrente due individui scavalcavano la cinta del cortile dell'abitazione delle sorelle Maddalena e Giuseppina Gianella, esercenti caffè, e, salito l'uno sulle spalle dell'altro per giungere sino alle finestre, si accingevano ad aprirne una. Il rumore di un vetro spezzato avendo svegliato un vicino, il quale accese subito il lume, fece sì che quei ribaldi abbandonarono l'impresa e si diedero alla fuga. Ma di questo delittuoso disegno erano informati i carabinieri della stazione di Rivarolo, i quali, postisi destramente in agguato, riuscirono ad arrestare nella fuga i due suddetti individui che vennero messi in mano della punitiva giustizia insieme ad una scure e ad un trapano che abbandonarono sul luogo. Sono essi Giulio Spalazzo, d' anni 29, facchino, ed Emanuele Dellepiane, calafato. (*Gazz. di Gen.*)

Ammonizione. — Leggesi nel *Nizzardo* del 10:

« Crediamo sapere positivamente che sulle rimostranze di parecchi vescovi dello stato, la santa sede abbia imposto a D. Margotti di cancellare dall'*Armonia* la epigrafe immorale che portava in fronte.

« Monito è stato pur fatto ad un vescovo protettore dell' *Armonia* perchè in l' avvenire studiasse meglio le sue *pastorali* affine di non inserirvi massime scettiche come quella che *la logica dell'errore è potente quanto quella della verità.* »

NOTIZIE POLITICHE

(Nostre Corrispondenze)

Confine Lombardo, 10 gennaio 1859.

La guarnigione di Pavia fu mandata a Cremona, quella di Cremona a Piacenza. Domani è atteso a Pavia un intiero reggimento fanti, forte di 5 battaglioni, e quindi di 28 compagnie. In tutto 4 mila uomini. Arriverà pure una batteria che, aggiunta ad altra che già vi stanzia, e a due squadroni ulani, fa ascendere la guarnigione a oltre 5 mila soldati. Avvertite che havvi colà ordine di preparare gli alloggi per numeroso stato maggiore, al certo non proporzionato alla forza della guarnigione, prova che si ha in pensiero accrescerla ancora... Che il Piemonte si guardi, e non dimentichi che nel 1849 il maresciallo Radetski sboccò da Pavia con tutto l'esercito: e del pari si guardi dai nemici occulti. È incredibile il numero di spie che l'Austria invia e tenta mandare con incarico di promuovere diffidenze e disordini.

Il giorno otto corrente si presentò al Gravellone certo Nicodemo Scalabrini, e cercò conto dei supposti arruolatori di refrattari e disertori. Si sospettò, e lo si indusse con belle parole a recarsi a Carbonara. Ivi giunto fu arrestato, e, mentre si esaminavano i suoi recapiti, il brigadiere dei carabinieri s'accorse essere uno prenotato da arrestarsi a disposizione del ministero degli interni.

Gl'impiegati a Pavia sono in gran paura. Il bar. Ceschi, reggente la delegazione, una sera, mentre lavorava nel suo gabinetto, avendo sentito rumore, corse in anticamera impugnando due *revolver*. La vita in quella città è agitatissima; sola distrazione le paure ridicole degli impiegati austriaci.

Milano, 11 gennaio.

So che al municipio vennero dati gli ordini per gli alloggi a 30,000 fanti, 2,000 cavalli e 10 batterie. Nelle provincie che sono sul confine, si mandano molti materiali di guerra e molti materassi ed utensili di campo e di ospitale. Da Vienna fino a Trieste tutti i vagoni delle mercanzie sono presi per i soldati: da Venezia a Milano si devono aver sempre pronti 100 vetture per lo stesso oggetto.

Tutta l'ufficialità venne chiamata in Castello per sentire le disposizioni superiori sul contegno che devono tenere. Giulay disse, che guai alla città se si tocca un suo soldato; ma se i soldati provocheranno i cittadini?

L'ufficiale che si è battuto col signor Caroli di Bergamo non è il noto Baiciair, ma certo William Brünner inglese al servizio dell'Austria.

L'arciduca Massimiliano, dicesi, sia stato avvertito della nuova linea politica che vuol tenere il governo austriaco, con un dispaccio che incomincia con queste parole: — Finalmente è smascherata l'infernale politica di Napoleone. —

Tenete per fermo che l'armata austriaca invaderà il Piemonte in quel giorno che riconoscerà inevitabile la guerra. Vigono sempre le disposizioni per cui importa all'Austria sorprendere il Piemonte, ed attendere in codesto paese un'armata francese che discenda dalle alpi.

Milano, 11 gennaio.

È arrivato in questa città il generale Hess, ciò che sembra confermare la voce corsa che facendosi gli avvenimenti più serii, questo generale debba assumere il comando supremo dell'esercito attivo in luogo del conte Giulay, la cui malattia d'occhi, sebbene data per guarita, sembra pure tuttavia sussistere.

Fu revocato dal suo posto questo direttore di polizia Martinez, chiamato a Vienna ad altre funzioni, incolpandolo l'autorità superiore di essere troppo debole ed incerto nelle sue risoluzioni. Al suo posto venne nominato il consigliere Strohbach, che già prima del 1848 e più ancora dopo, specialmente a Venezia, a fianco dell'ora defunto comandante Gorzkowski ebbe molta ingerenza negli affari dell'alta polizia nel regno lombardo-veneto.

Sono qui giunte tre batterie ed altre truppe in surrogazione di quelle che furono mandate ai confini per formare il cordone destinato ad impedire la fuga dei coscritti. Quelle batterie furono introdotte in Milano con grande apparecchio e chiasso nell'evidente intenzione d'imporre agli animi colla vista di formidabili preparativi bellicosi.

Lettere da Ferrara del 10 corrente ci assicurano che gli austriaci, di cui fu accresciuta la guarnigione in questi giorni, hanno armata di tutto punto ed approvvigionata la cittadella. Sono tornati nell' attudine che si tenevano nel 1847, perlustrano la città con forti pattuglie e rinforzano i posti armati durante la notte: montano la guardia ed eseguiscono le altre fazioni militari come se fossero in istato di guerra, e la città fosse in istato di assedio. I cittadini sono tranquilli e perfettamente silenziosi: ma nel loro silenzio nutrono grande speranza negli avvenimenti che si preparano. Questo è pure il contegno delle altre popolazioni dello stato romano.

La *Gazzetta ufficiale di Milano* fa precedere la pubblicazione del discorso della corona dai seguenti riflessi:

« L'apertura delle camere sarde fu inaugurata il 10 corr. dal discorso reale aspettato con molta curiosità. Ci affrettiamo di comunicarlo ai nostri lettori. Il suo tenore sarà un disinganno a chi si aspettava un chiaro programma del contegno che il Piemonte si accinge a osservare nell'odierna situazione d'Europa. Noi chiamiamo l'attenzione del pubblico particolarmente al penultimo passo a cui, come sembra, vorrebbesi dare il maggior peso. Se quel periodo ha un significato, esso implicherebbe una manifesta contraddizione. Ogni lettore di sano criterio sarà del nostro avviso. »

Dubitiamo assai che i lettori di sano criterio siano dell'avviso di uno scrittore di sì poco sano criterio come è quello della *Gazzetta di Milano*.

Il rispetto ai trattati non impone l'obbligo di essere indifferenti ai mali trattamenti e all'oppressione. Oppure crede la *Gazzetta* che i trattati abbiano dato il diritto all'Austria di opprimere e mal governare i popoli? Pochi saranno del suo avviso, meno di tutti i popoli fra i quali la stessa gazzetta cerca pure e crede di avere i suoi lettori.

Intanto la *Gazzetta di Milano* poco fidandosi dell'effetto de' suoi sproloquii, si fa scrivere da Vienna a conforto dei suoi timori:

« Si assicura nei crocchi diplomatici, che i dispacci pervenuti qui da Parigi del barone di Hübner e del conte Walewski spiegarono in modo al tutto soddisfacente le parole proferite dall'imperatore Napoleone III e le sue disposizioni verso l'Austria. »

Sarebbero di facile accontentatura i viennesi se credessero a tali spiegazioni *al tutto* soddisfacenti; ma i rinforzi mandati in Italia dimostrano col fatto il contrario. Perciò la *Gazzetta di Milano* ha cercato un altro conforto e lo ebbe in un telegramma che pubblica sotto la data di Londra 11 gennaio e le è pervenuto per la via di Vienna; esso è del seguente tenore:

« Il *Times* si dichiara nella più assoluta maniera per la conservazione della sovranità austriaca in Italia e contro eventuali tentativi di opposizione da parte di Francia. »

Vedremo se il *Times* dica proprio così; in ogni modo si sa che il foglio inglese ne ha un po' per tutti.

— Si legge nell'*Osserv. Triestino*:

« Da alcuni giorni hanno cominciato qui gli arrivi delle truppe imperiali destinate, d'ordine sovrano, a rafforzare l'esercito stanziato nel regno lombardo-veneto. Giunte con appositi treni della strada ferrata meridionale sino a Nabresina, di là si diffondono in parte per la via di Casarsa sulla strada ferrata lombardo-veneta, ed in parte per la via di Trieste, ove s'imbarcano per Venezia sui piroscafi dell'i. r. marina e del Lloyd austriaco. »

Con ciò resta smentita da sè la notizia data da alcuni giornali di Germania e Francia, forse nell'intenzione di calmare le apprensioni di guerra, che i detti rinforzi si fossero fermati a Lubiana.

— Il *Courrier de Nantes* riferisce, sulla fede d'un giornale americano, una questione sollevatasi a Monrovia, sulla costa occidentale dell'Africa, tra la nave francese *Phénix*, di Nantes, e due legni uno inglese, l'altro americano. La *Phénix* sarebbe stata accusata dagli americani di violare le leggi della repubblica di Liberia, onde Monrovia è la capitale, col comperare schiavi su quella costa, ma la *Phénix* avrebbe minacciato di bonbardare la città di Monrovia, e il *Niagara*, legno americano, avrebbe fornito di munizioni il governo di Liberia per aiutarlo a porsi in istato di difesa.

— La *Gazzetta prussiana*, organo semi-ufficiale del gabinetto di Berlino, contiene il seguente articolo:

« Per apprezzare al suo giusto valore l'articolo della *Corr. austriaca* sull'invio delle truppe in Italia, non sarà superfluo di rammentare i diversi sintomi che hanno preceduto questa comunicazione. L'esistenza di un sordo fermento in Italia non può più da lungo tempo essere dissimulato dagli stessi giornali austriaci. Le cause potevano essere dapprima in parte locali, in parte materiali; ma oggi si deve considerare come certo che si è riuscito a far rivivere di nuovo un'agitazione politica e nazionale. La stampa governativa di Torino non ha fatto mistero di questa agitazione e i giornali francesi l'hanno secondata nel miglior modo. La tensione che esisteva tra Vienna e Torino si stabilisce anche tra Parigi e Vienna, e benchè il *Moniteur* abbia richiamato i suoi colleghi semiufficiali ai riguardi dovuti ad una potenza alleata, la sfiducia era già divenuta troppo generale perchè a Vienna si potesse rassicurarsi sulla politica italiana della Francia.

Aggiungiamo che l'amica della Francia e della Sardegna, l'avversaria dell'Austria, la Russia, ha acquistato Villafranca, che tende le mani verso Monaco, che la Francia e l'Austria sono in opposizione nella questione delle riforme a Roma, e che sono pure in opposizione a Napoli, dove il re Ferdinando è così poco convinto del mantenimento della tranquillità che ha ordinato armamenti considerevoli nel suo regno. »

Il 5 gennaio è giunto a Berlino l'ambasciatore prussiano conte di Hatzfeldt.

Si annuncia imminente la pubblicazione, in quella capitale, e in occasione della prossima sessione delle camere, d'una *Corrispondenza litografata*, particolarmente consacrata alle discussioni del parlamento.

Le nuove nomine ai posti diplomatici non vennero ancor pubblicate, ma ve n'ha alcune che sembrano certe. È sicuro, per esempio, che il signor di Pourtalès andrà a Vienna, il sig. di Usedom a Bruxelle, il sig. di Kamptz a Cassel.

Il ministro dell'interno ha concesso che a Posen venga innalzata una statua al poeta Mickiewicz.

— Il *Nord* ha il seguente telegramma da Vienna, 8 gennaio: « Il governo austriaco ha ricusato al principe Milosch il passaggio sopra uno dei battelli a vapore della compagnia di navigazione del Danubio. Il ritardo che ne viene all'arrivo del principe in Servia è deplorabile nelle circostanze presenti. »

Dispacci Elettrici Privati

AGENZIA STEFANI

Borsa di Parigi del 12 (sera)

Oggi il mercato fu migliore. Il 3 0/0 ha chiuso a 68 30, in rialzo di 35 cent. Le azioni del Credito Mobiliare a 770 in rialzo di 60 fr.; quelle della ferrovia V. E. ferme a 410; le Lombardo-Venete, in rialzo di 15, a 510.

I consolidati a 95 1/4 in ribasso di 3/8.

Dispacci da Vienna recano che la Borsa ivi era agitatissima.

Nessuna notizia interessante.

Borsa di Parigi del 12 gennaio.

Fondi francesi	In contanti	In liquidazione
3 0/0 . . .		68 05 68 30
4 1/2 p. 0/0 .	96 50 95 »	
Consolid. ingl.		95 1/4
Fondi piemontesi		
1849 5 0/0 . .	» » » »	
1853 3 0/0 . .	» » » »	

G. ROMBALDO, *Gerente.*

R. CAMERA DI AGRICOLTURA E DI COMMERCIO DI TORINO.

Borsa di Commercio. Bollettino ufficiale dei corsi accertati dagli agenti di cambio e dai sensali.—Corso autentico—*Torino,* 12 *gennaio* 1859.

FONDI PUBBLICI		Contratti del giorno precedente dopo la Borsa		Contratti della mattina	
Rendite	*Godimento*	In contanti	In liquidazione	In contanti	In liquidazione
1848 5 0/0	1 settem.	89 —	— —	— —	— — —
1849 5 0/0	1 gennaio	86 50	— — —	84 75	— — —
1851 5 0/0	1 dicembre		— — —	86 —	— — —
FONDI PRIVATI					
Az. Cassa comm. e ind. a. c.		159 50	157 28 febbr.	154 —	— — —
» Liberate		—	— —	— —	— —
Ferr. da Aless. a Strad.		— —	370 31 genn.	355 —	— —

Cambi

	per breve scad.	per 3 mesi
Augusta	213 1/2	212 1/4
Francoforte sul M.	213 1/4	» »
Lione	99 90	99 25
Londra	25 15	25 »
Milano		
Parigi	99 90	99 25
Torino *sconto*	4 1/2 0/0	
Genova *sconto*	» »	

Corso delle monete

Oro	Compra	Vendita
Doppia da L. 20	20 »	20 02
» di Savoia	28 45	28 55
» di Genova	78 55	78 75
Sovrana nuova	35 »	35 05
» vecchia	34 50	34 70
Erosomisto		
Perdita per 0/0	3 »	1 50

ORARIO DELLE PARTENZE
DEI CONVOGLI DELLE STRADE FERRATE

conforme alle ultime variazioni.

FERROVIE	PARTENZE Ore antimeridiane			Ore pomerid.		
Da Torino a Genova						
da Torino	6 »	9 55	11 15	2 15	5 »	
da Genova		6 05	10 »	2 »	5 »	
da Genova a Pontedecimo		8 »	12 15	4 30	» »	
da Pontedecimo a Genova			8 45	3 30	» »	
Da Genova a Voltri						
da Genova	7 10	9 35	12 40	3 »	5 10	7 »
da Voltri	6 15	8 20	11 40	1 55	3 55	6 05
Da Alessandria ad Arona						
da Alessandria		4 40	9 10	12 25	6 35	
da Arona		5 25	8 40	12 15	3 45	
NAVIGAZIONE — *Corse ascendenti.*						
da Sesto			11 50	» .		
Arona		6 15	12 20	12 35	3 45	
Pallanza		7 20		2 20	5 05	
Intra		7 35		2 35	5 30	
Magadino		10 20		5 25	» »	
Corse discendenti.						
da Magadino	6 30	11 15		» .	» »	
Intra	5 45	9 »		1 35	» »	
Pallanza	6 .	9 15		1 50	» »	
Arona	8 15	10 40	10 50	3 25	»	
Sesto			11 20	» »	» »	
Da Vigevano a Mortara						
da Mortara	7 10	10 30		2 45	7 55	
da Vigevano	5 40	9 40		1 »	4 50	
Da Alessandria ad Acqui						
da Alessandria	8 55			1 50	7 15	
da Acqui	6 20	10 35		3 30	» »	
Da Alessandria a Stradella						
da Alessandria	» »	9 05		12 30	7 30	
da Stradella	6 15	9 20		2 55	4 25	
Da Tortona a Novi						
da Tortona	7 50				4 50	
da Novi	9 05				7 20	

FERROVIE	PARTENZE Ore antimeridiane			Ore pomerid.		
Da Torino a Pinerolo						
da Torino	6 30	12 »		5 15	» »	
da Pinerolo	8 20	» »		2 10	7 20	
Da Torino a Cuneo						
da Torino	6 15	9 30		1 50	5 30	
da Cuneo	6 20	9 35		1 55	5 35	
Da Saluzzo a Savigliano						
da Savigliano	7 50	11 05		3 25	7 05	
da Saluzzo	6 53	10 08		2 28	6 08	
Da Bra a Cavallermaggiore						
da Cavallermaggiore	7 40	10 55		3 15	6 55	
da Bra	7 01	10 16		2 26	6 16	
Da Torino a Susa						
da Torino	6 »	10 15		2 35	6 25	9 30
da Susa	3 30	6 05	11	2 40,	6 30	
Vittorio Emanuele						
da Lyon	6 30	8 50		4 10		
da Chatillon	7 43	11 12		3 44	9 02	
da Torino				2 35	9 30	
da St-Jean de Maurienne	6 35	12 30		4 15	» »	
Da Torino al Ticino per Vercelli e Novara						
da Torino	5 40	8 05		1 10	5 15	
dal Ticino	5 55	10 25		1 45	5 35	
Da Biella a Santhià						
da Biella	6 25	» »		1 55	6 »	
da Santhià	8 »	» »		4 10	7 30	
Di Vercelli-Casale-Valenza						
da Vercelli	6 20	8 10		4 20	7 55	
da Valenza	9 40	» »		1 05	7 10	
Da Torino ad Ivrea						
da Torino	8 05	» »		1 10	5 15	
da Ivrea	7 40	» »		12 05	4 »	

Tipografia dell'OPINIONE diretta da C. Carbone